Image not found
http://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/all/themes/business/logo.png

EDIZIONE

- letto 535 volte

Lo mio core che si stava

Mss.: V19, c. 4v (*Rugieri damici*); P45, c. 26v (*bonagiunta urbiciani*).

Edizioni: D?ancona-Comparetti 1875-88, I, 45; Lazzeri 1942, 568; Guerrieri Crocetti 1947, 257; Vitale 1951, 184; Monaci-Arese 1955, 101; CLPIO, 245 (P), 307 (V).

Metrica*:* 8 abc, abc; cddee (Antonelli 1984, 238:2). Quattro stanze di undici versi (l?ultima adibita a congedo), con *concatenatio* e *combinatio*, preceduta da un altro distico a rima baciata.

Schema metrico *unicum* nel *corpus* della poesia siciliana delle origini.

- letto 418 volte

Collazione

I,1 v.1	V P	Lo mio core che si stava Oramai lo meo core ke staua
I,2 v.2	V P	In gram pensero fine nora, In gran pensieri finora,
I,3 v.3	V P	per voi, dolze donna mia, per voi, dolce donna mia,
I,4 v.4	V P	e giorno e notte penava, ka giorno e nocte penava,
I,5 v.5	V P	faciendo si gran dimora, facendo si gran dimora.
I,6 v.6	V P	che disiando peria. ka disiando peria.
I,7 v.7	V P	E l?angosgia m?aucidia e l?angoscia m?ancidea;
I,8 v.8	V P	Quando mi rimembrava quando mi rimenbrava

I,9 v.9	V P	del vostro amore, che mi dava del vostro amor, ke mi dava
I,10 v.10	V P	sollazo e tuto bene Solaço e tucto bene,
I,11 v.11	V P	al core sofria gram pene. al cor soffria gran pene.
II,1 v.12	V P	Dolcie mia donna valente, Dolce mia donna valente,
II,2 v.13	V P	ben m?era fera pesanza ben m?era fera pelança
II,3 v.14	V P	d?essere lontano da voi: esser luntan da voi:
II,4 v.15	V P	tant? amorosamente ke tanto amorosamente,
II,5 v.16	V P	mi dava gioia combaldanza mi dauauate gioi con batança.
II,6 v.17	V P	quando sono, bella con voi, quand?era bella con voi,
II,7 v.18	V P	e non voria mai avere, ke non poria dir keo piu conforto,
II,8 v.19	V P	potesse avere comforto, potesse avere conforto.
II,9 v.20	V P	e bene saria grantortto donqua seria gran torto,
II,10 v.21	V P	s?io inver voi, bella, fallisse se?u uer voi bella fallisse
II,11 v.22	V P	per cosa c?avenisse. per cosa k?auenisse.
III,1 v.23	V P	Donna, la pesanza vostra Madonna la pesança vostra
III,2 v.24	V P	m?incora, poi che mi rimembra m?accora quanto munbra
III,3 v.25	V P	com?io mi partia dolglioso. como mi partia dollioso.
III,4 v.26	V P	Vegiendo la gioia nostra, Menbrando la gioi nostra,
III,5 v.27	V P	che faciavamo noi insembra, C?auauamo bella insembra,
III,6 v.28	V P	lo core me ne sta pensoso. lo cor mi staua pensoso.
III,7 v.29	V P	Amore vuole ch?i?sia gioioso, Amor uol keo stia gioioso,
III,8 v.30	V P	poi c?a voi, bella, torno. quanda uoi, bella, torno.
III,9 v.31	V P	Dio, si vedrai lo giorno quando seria lo giorno,
III,10 v.32	V P	ch?io vostro delzone senta kel uostro dolçor bella eo senta.
III,11 v.33	V P	si ca lo meo core n?abenta. e lo meo male abenta.

IV,1 v.34	V P	Canzonetta mia gioiosa, Canzonetta mia gioiosa,
IV,2 v.35	V P	per lo bene c?amore comadda, per lo ben k?amor ti manda.
IV,3 v.36	V P	partiti e vanne a lo regno, partiti e vante a lo regno.
IV,4 v.37	V P	saluta la bona venturosa, A la ben auenturosa.
IV,5 v.38	V P	e dille, se t?adimanda, E dille se t?a domanda.
IV,6 v.39	V P	che per llei pene sostengno, keo pena pato e sostegno.
IV,7 v.40	V P	ne contento no i tengno contento no mi tegno,
IV,8 v.41	V P	di gra richeza avere di gran riccheza avere
IV,9 v.42	V P	anza lo suo volere, sença lo suo volere,
IV,10 v.43	V P	c?amor m?a preso e distretto, k?amor m?a preso e distrecto,
IV,11 v.44	V P	assai piu ch?io non o detto. assai piu keo no uo decto.

- letto 253 volte

Tradizione manoscritta

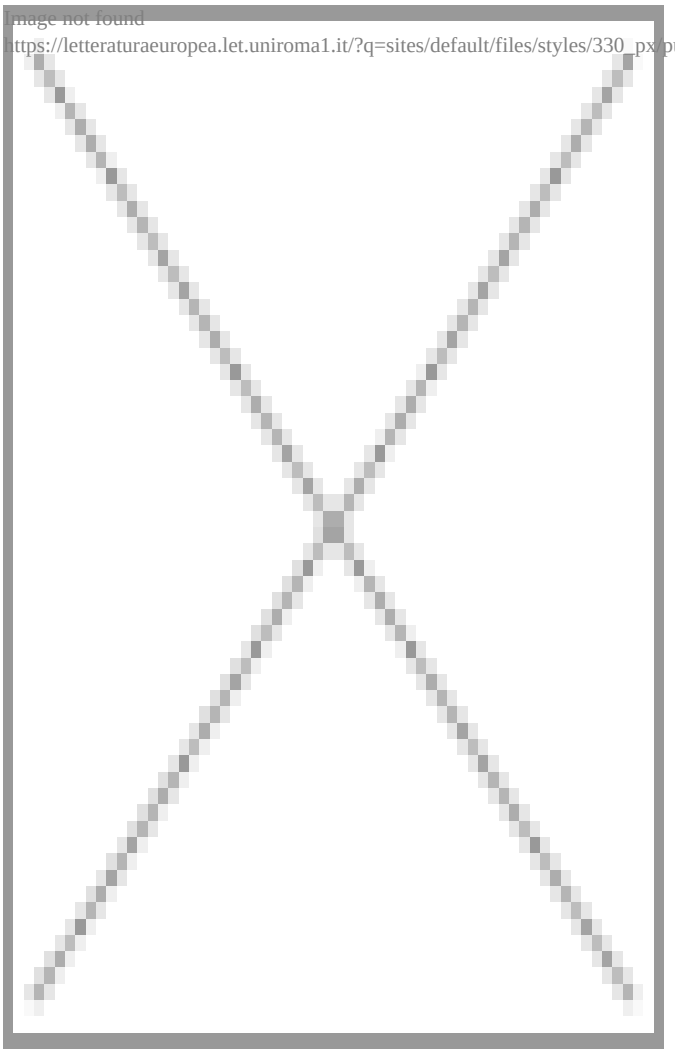
- letto 287 volte

CANZONIERE V

- letto 268 volte

Riproduzione fotografica

Vai al manoscritto [1]



- letto 216 volte

Edizione diplomatica



Lomio core chesistaua.jngrampensero fine nora. p(er)uoi dolze don(n)a mia. egiorno enotte penaua. faciendo singran dimora. chedisiando peria. //
Elangosgia maucidia. quando mirimembraua. deluostro amore chemi daua. sollazo etuto bene. alcore sofria grampene.



Dolcie mia don(n)a ualente. benmera fera pesanza. dessere lontano dauoi. tanta morosa mente. Midaua gioia combaldanza. quando sono bella conuoi.//
Enonuoria mai auere. potesse auere comforto. ebene faria grantortto. sio jnuer uoi Bella fallisse. p(er) cosa cauenisse.

Image not found https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=sites/default/files/styles/330_px/public/Schermata%202019-11-27%20alle%2010.54.44.png&itok=A8XSecng

Donna lapesanza uostra. mincora poi chemi rimembra. comio mipartia dolglioso vegiendo lagioia nostra. chefaciauam(m)o noi imsembra. locore menesta pensoso.//
Amore uole chisia gioioso. poi cauoi Bella torno. dio siuederai logiorno. chio uostro delzone senta. sicalomeo core naBenta.

Image not found https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=sites/default/files/styles/330_px/public/Schermata%202019-11-27%20alle%2010.58.59.png&itok=bQjZ-1jY

Canzonetta mia gio(io)sa. p(er)loBene camore comadda. partiti euanne alorengno. saluta laBona uenturosa. edille seta dimanda. che p(er)llei pene sostengno.//
Necontento nomitengno. digrari cheza auere. sanza losuo uolere. camorma preso edistretto. assai piu chio non(n)o detto.

- letto 194 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I

Lomio core chesistaua.jngrampensero fine nora. p(er)uoi dolze don(n)a mia. egiorno enotte penaua. faciendo singran dimora. chedisiando peria. //

Elangosgia maucidia. quando mirimembraua. deluostro amore chemi daua. sollazo etuto bene. alcore sofria grampene.

Lo mio core che si stava
In gram pensero fine nora,
per voi, dolze donna mia,
e giorno e notte penava,
faciendo si gran dimora,
che disiando peria.
E l?angosgia m?aucidia
Quando mi rimembrava
del vostro amore, che mi dava
sollazo e tuto bene,
al core sofria gram pene.

II

Dolcie mia don(n)a ualente. benmera fera pesanza. dessere lontano dauoi. tanta morosa mente. Midaua gioia combaldanza. quando sono bella conuoi.//

Enonuoria mai auere. potesse auere comforto. ebene faria grantortto. sio jnuer uoi Bella fallisse. p(er) cosa cauenisse.

Dolcie mia donna valente,
ben m?era fera pesanza
d?essere lontano da voi:
tant? amorosamente
mi dava gioia combaldanza
quando sono, bella con voi,
e non voria mai avere,
potesse avere comforto,
e bene saria grantortto
s?io inver voi, bella, fallisse
per cosa c?avenisse.

III

Donna lapesanza uostra. mincora poi chemi rimembra. comio mipartia dolglioso vegiendo lagioia nostra. chefaciauam(m)o noi imsembra. locore menesta pensoso.//

Amore uole chisia gioioso. poi cauoi Bella torno. dio siuederai logiorno. chio uostro delzone senta. sicalomeo core naBenta.

Donna, la pesanza vostra
m?incora, poi che mi rimembra
com?io mi partia dolglioso.
Vegiendo la gioia nostra,
che faciavamo noi insembra,
lo core me ne sta pensoso.
Amore vuole ch?i?sia gioioso,
poi c?a voi, bella, torno.
Dio, si vedrai lo giorno
ch?io vostro delzone senta
si ca lo meo core n?abenta.

IV

Canzonetta mia gio(io)sa. p(er)loBene camore comadda. partiti euanne alorengno. saluta laBona uenturosa. edille seta dimanda. che p(er)llei pene sostengno.// Necontento nomitengno. digrari cheza auere. sanza losuo uolere. camorma preso edistretto. assai piu chio non(n)o detto.

Canzonetta mia gioiosa, per lo bene c?amore comadda, partiti e vanne a lo regno, saluta la bona venturosa, e dille, se t?adimanda, che per llei pene sostengno, ne contento no i tengno di gra richeza avere, sanza lo suo volere, c?amor m?a preso e distretto, assai piu ch?io non o detto.

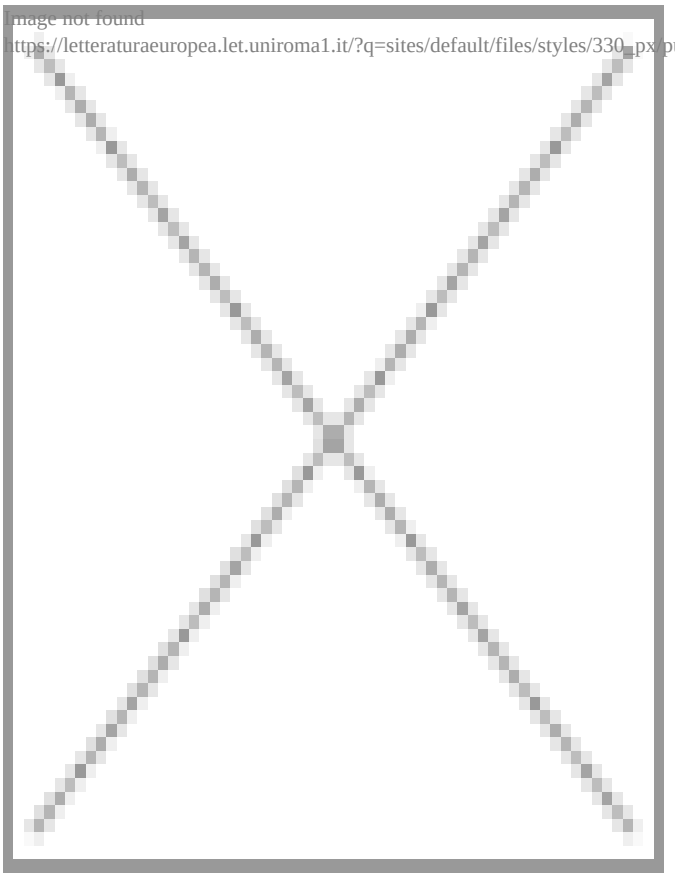
- letto 213 volte

CANZONIERE P

- letto 270 volte

Riproduzione fotografica

Vai al manoscritto [2]



- letto 253 volte

Edizione diplomatica



Ora mai lomeo core ke staua ingmn pensieri finora p(er)uoi dolce don(n)a mia. kagiorno enocte penaua. facendo si gran dimora: Ka disianto peria. Elangoscia mancidea quando mirimenbraua: del uostro amor ke mi daua: Solaço etucto bene alcor soffria gran pene.//

Dolce mia donna ualente: ben mera fera pesança: esser luntan dauoi. ke tanto amorosamente: mi dauauate gioi (con)batança: quandera bella conuoi. ke no(n) poria dir keo piu conforto potesse auere conforto: donqua serea gran torto. Seu ueruoi bella fallisse: per cosa kauenisse



Madonna lapesança: uostra maccora: quando mi m(en)nbra como mi partia. dollioso. Menbrando lagioi nostra cauauamo bella insembra: lo cor mi staua pensoso. Amor uol keo stia gioioso: quandauoi bella torno: quando se(r)ia lo giorno: kel uostro dolçor bella eo senta: elo meo male abenta.
Image not found https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=sites/default/files/styles/330_px/public/Schermata%202019-11-27%20alle%2011.42.31.png&itok=nooeGWoJ
Kançonectamia gioiosa p(er)lobenkamor timanda: partiti euante aloregno. alabenauenturosa. edille seta domanda: keo pena pato esostegno. econtento no mitegno digran riccheça auere: sença lo suo uolere: kamor ma preso edistrecto: assai piu keo no uo decto.

- letto 206 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I
Ora mai lomeo core ke staua ingmn pensieri finora p(er)uoi dolce don(n)a mia. kagiorno enocte penaua. facendo si gran dimora: Ka disianto peria. Elangoscia mancidea quando mirimenbraua: del uostro amor ke mi daua: Solaço etucto bene alcor soffria gran pene.//
Oramai lo meo core ke staua In gran pensieri finora, per voi, dolce donna mia, ka giorno e nocte penava, facendo si gran dimora. ka disiando peria, e l?angoscia m?ancidea; quando mi rimenbraua del vostro amor, ke mi dava Solaço e tucto bene, al cor soffria gran pene.
II

Dolce mia donna ualente: ben mera fera pesança: esser luntan dauoi. ke tanto amorosamente: mi dauauate gioi (con)batança: quandera bella conuoi. ke no(n) poria dir keo piu conforto potesse auere conforto: donqua serea gran torto. Seu ueruoi bella fallisse: per cosa kauenisse.

Dolce mia donna valente,
ben mera fera pelança
esser luntan da uoi:
ke tanto amorosamente,
mi dauauate gioi con batança.
quand?era bella con voi,
ke non poria dir keo piu conforto,
potesse avere conforto.
donqua seria gran torto,
Se?u uer voi bella fallisse.
per cosa k?auenisse.

III

Madonna lapesança: uostra maccora: quando mi m(en)nbra como mi partia. dollioso.

Menbrando lagioi nostra cauauamo bella insembra: lo cor mi staua pensoso. Amor uol keo stia gioioso: quandauoi bella torno: quando se(r)ia lo giorno: kel uostro dolçor bella eo senta: elo meo male abenta.

Madonna la pesança vostra
m?accora quanto munbra
como mi partia dollioso.
Menbrando la gioi nostra
C?auauamo bella insembra.
lo cor mi staua pensoso.
Amor uol keo stia gioioso,
quanda uoi bella torno.
quando seria lo giorno,
kel uostro dolçor bella eo senta.
e lo meo male abenta.

IV

Kançonectamia gioiosa p(er)lobenkamor timanda: partiti euante aloregno. alabenauenturosa. edille seta domanda: keo pena pato esostegno. econtento no mitegno digran riccheça auere: sença lo suo uolere: kamor ma preso edistrecto: assai piu keo no uo decto.

Kançonecta mia gioiosa,
per lo ben k? amor ti manda.
partiti e vante a lo regno.
A la ben auenturosa.
E dille se t?a domanda.
keo pena pato e sostegno.
contento no mi tegno,
di gran riccheza auere.
sença lo suo uolere.
k?amor m?a preso e distrecto.
assai piu keo no uo decto.

- letto 254 volte

Sovente Amore n?à ricuto manti

Mss.: V 17, c. 4r (*Rugieri damici*); P 57, c. 32r.

Edizioni: D'Ancona-Comparetti 1875-88, I,39; Vitale 1951, 181; Panvini 1955, 83, 329; Panvini 1962-64, 61; Jensen 1986a, 68; CLPIO, 249 (P), 306 (V); Panvini 1994, 107.

Metrica: a11 b11 c11, a11 b11 c11; c11 b7 d7, d7 b11 c11 (Antonelli 1984, 224:1). Quattro stanze di dodici versi, con *concatenatio*: collegamento *capfinit* rigoroso tra III e IV stanza, attenuato tra II e III. Lo schema metrico è un *unicum* nel *corpus* della lirica italiana delle origini.

- letto 361 volte

Collazione

I,1 v.1	V P	Sovente Amore n?à richuto manti Sovente amore agio visto manti
I,2 v.2	V P	c?a le loro donne nonn-ànno leanza k?a lor donne nonn-ànno leanza
I,3 v.3	V P	e non conoscono ciò c?a lor è dato, e non cognoscono ciò k?a lloro è dato,
I,4 v.4	V P	che lea lamino e siano amanti; e che leali kiamanosi amanti;
I,5 v.5	V P	e vegieno c?amore mettono im bassanza, e non vegion k?amor mette ?n bassanza,
I,6 v.6	V P	per cui esto mondo pare che sia avanzato. per cui sto mondo par kes ia avanzato.
I,7 v.7	V P	Ma s?eo voglio tacere lo mio stato, Ma seo voglo tacere lo meo stato,

I,8 v.8	V P	fallirò jn ubrianza fallero in oblianza
I,9 v.9	V P	incontro al meo volere, incontra ?l meo volere,
I,10 v.10	V P	ca s?eo voglio ver dire, ka s?eo voglo ver dire,
I,11 v.11	V P	sì gran guisa per llui sono allocato, in sì gran guisa per lui sono allocato,
I,12 v.12	V P	che presso a l?aire par ch?io sia montato. ka pres dagl?altri par k?eo sia montato.
II,1 v.13	V P	E più che nulla gioia, bene m?è avisa, Più ke nulla gioia ciò m?è viso,
II,2 v.14	V P	sì rico dono amore m?à dato, sì ricco dono amor m?à donnato,
II,3 v.15	V P	che me ne fa tutora jn gioia stare, ke mi ne fa tuctora ingioia stare,
II,4 v.16	V P	che ?nfra esti amanti m?à sì bene asiso, ke enfra esti amanti m?à sì bene asiso,
II,5 v.17	V P	che più che meo servire m?à meritato. e più ke meo servire m?à meritato.
II,6 v.18	V P	Cotale dono non si de? cielare; Cotale dono non si de? celare;
II,7 v.19	V P	perciò viso e conto bene visare, perciò me viso, e cuito ben visare,
II,8 v.20	V P	c?amor m?à sì arichuto k?amor ma si ariccuto
II,9 v.21	V P	in tutol meo volere intucto ?l meo volere
II,10 v.22	V P	e dato m?à tenere e dato m?à atenere
II,11 v.23	V P	più rica gioia mai non fue veduta: più ricca gioia mai non fue veduta:
II,12 v.24	V P	di ciò mi posso, s?io voglio, avantare. di ciò mi voglo, s?io posso avanzare.
III,1 v.25	V P	Rico mi tengno sovr?ogn?altro amante; Ricco mi tegno [lac] amante;
III,2 v.26	V P	a tale sengnore press?agio servire, a tal signor preso agio a servire,
III,3 v.27	V P	da cui largheza e ?n gioia par che vene, da cui largheza e gioia par ke vene,
III,4 v.28	V P	e no mi trago ameri ma pianti avente e no mi trago arieto ma pur aveante
III,5 v.29	V P	perch?io li posso a tutora piaciere: perciò li possa a tuctora piacere:
III,6 v.30	V P	cio è amor, che ?n sua ballia mi tene ciò è l?amore, ke ?n sua bailia mi tene

III,7 v.31	V P	e non mi lascia e tienmi in gioia ed im bene, no mi lassa, e tenmi in gioia e ?n bene,
III,8 v.32	V P	e per leale servire e per leal servire
III,9 v.33	V P	che la mia donna, vuole ke la mia donn?à vole
III,10 v.34	V P	ch?io la serva jm possanza k?eo le serva in possanza
III,11 v.35	V P	e non mi dea di bene fare patire; e no mi deia di ben far partire;
III,12 v.36	V P	però di llei tutora mi sovene. però tuctora di lei mi sovene.
IV,1 v.37	V P	Di llei sovenemi ca tene lo mio core, Di lei sovemmi, ke tem lo meo core,
IV,2 v.38	V P	e non me ne poria partire, e no mi ne poria giamai partire,
IV,3 v.39	V P	però che saria corppo sanza vita, però k?eo seria corpo senza vita,
IV,4 v.40	V P	che m?à donato a quella ched?è ?l fiore ke m?à donato a quella ke flore
IV,5 v.41	V P	di tute l?altre donne, al meo parere, di tucte l?altre donne, al mio parere,
IV,6 v.42	V P	e da chui nullo fiore fa partita, e da cui nullo flore fa partita,
IV,7 v.43	V P	ch?io l?agio tuto temppo bene servita k?eo l?agio lungo tempo ben servita
IV,8 v.44	V P	e voglio bene servire e vollio ben servire
IV,9 v.45	V P	in tuto ?l suo talento, in tucto ?l mio talento
IV,10 v.46	V P	che llei sia a piacimento; ke le sia piacimento;
IV,11 v.47	V P	e ?nfra esti amanti, possolo bene dire, e ?nfra esti amanti possolo ben dire,
IV,12 v.48	V P	c?amore l?à di tute gioia compita. k?amerolla di tucta gio? compita

- letto 241 volte

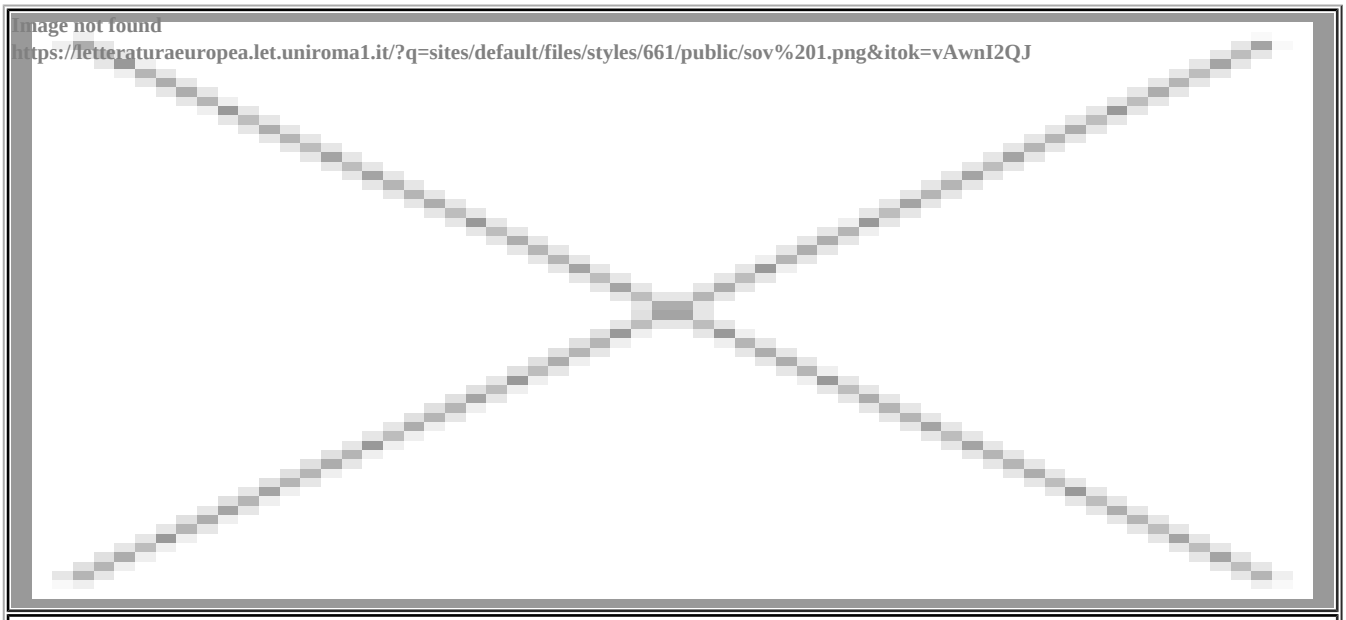
Tradizione manoscritta

- letto 227 volte

CANZONIERE P

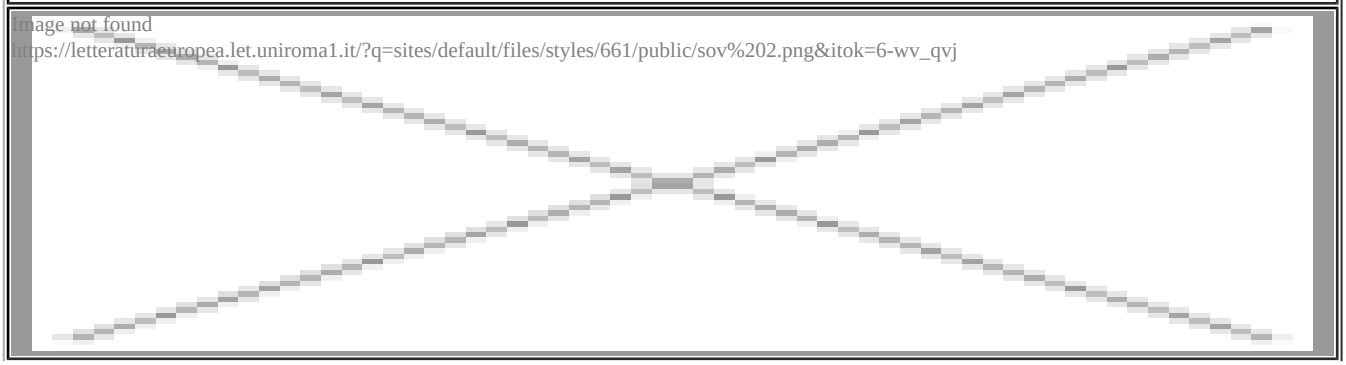
- letto 207 volte

Edizione diplomatica

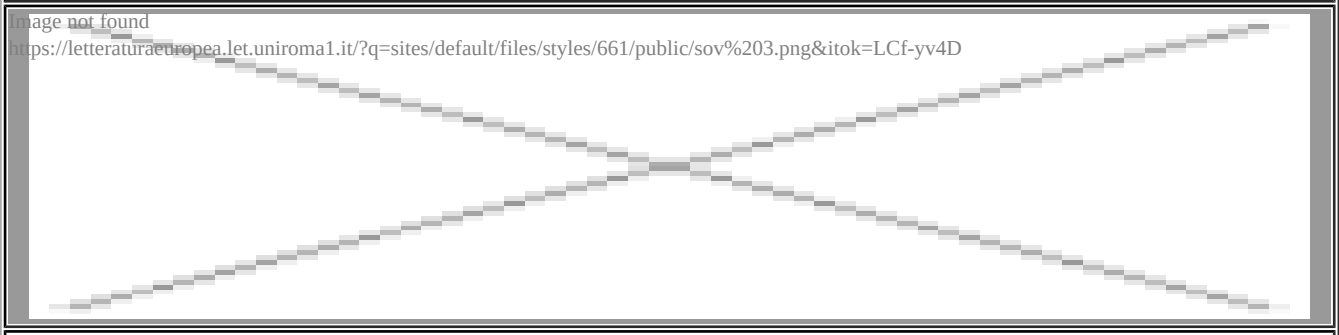


S ouente amore agio uisto manti
ka lor don(n)e non(n)anno leança. e no(n)
cognoscono cio kalloro edato.

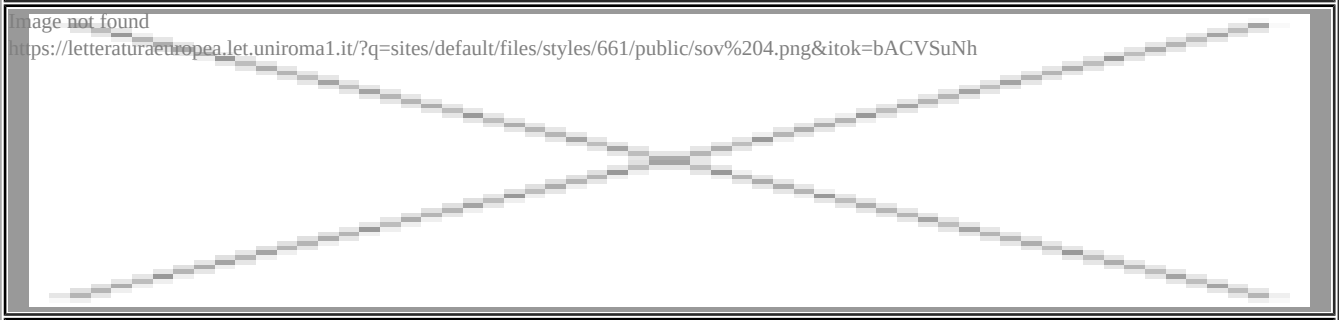
Eche leali kiamanosi amanti.
eno(n) uegion kamor mette(n) bassança.
p(er) cui sto mo(n)do parkesia auançato.
Maseo voglo tace(re) lomeo stato.
fallero inobliança: incontralmeo
uolere: kaseo voglo uer dire. insi
gran guisa p(er) lui sono allocato: ka pres daglaltri par keo sia montato.



Piu ke nulla gioia cio me uiso: si ricco dono amor ma don(n)ato. ke
mine fa tuctora ingioia stare.
ke enfra esti amanti ma si bene asiso epiu ke meo seruire ma me
ritato. cotale dono no(n) si de celare.
p(er)cio me uiso ecuito benuisare. kamor ma si ariccuto intuctolmeo
uolere: edato ma atenere. piu ricca gioia mai no(n) fue ueduta. di
cio mi uoglo sio posso auançare.



Ricco mitegno [lac] amante. atal signor preso agio aser
uire. dacui largheza egioia par ke uene.
enomi trago arieto mapur aueante: p(er)cio li possa atuctora piace(re).
cioe lamore ken sua bailia mitene.
nomi lassa ete(n)mi ingioia enbene: ep(er) leal seruire: ke lamia do(n)
na vole keo le serua inpossança: eno mi deia diben far partire: pero
tuctora dilei mi souene.



Dilei souemmi ke tem lomeo core: enomine poria giamai parti(r)e
pero keo seria corpo sença uita.
ke ma donato aquella ke flore. ditucte laltre don(n)e almio parere.
eda cui nullo flore fa partita.
keo lagio lungo tempo ben seruita. evollio ben seruire intuctol
mio talento kele sia piacim(e)nto. enfra esti amanti possolo ben dire
ka merolla ditucta gio compita.

- letto 139 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

	I

Souente amore agio uisto manti ka lor don(n)e non(n)anno leança. e no(n) cognoscono cio kalloro edato. Eche leali kiamanosi amanti. eno(n) uegion kamor mette(n) bassança. p(er) cui sto mo(n)do parkesia auançato. Maseo voglo tace(re) lomeo stato. fallero inobliança: incontralmeo uolere: kaseo voglo uer dire. insi gran guisa p(er) lui sono allocato: ka pres daglaltri par keo sia montato.	Sovente amore agio visto manti k?a lor donne nonn-ànno leanza e non cognoscono ciò k?a lloro è dato, e che leali kiamanosi amanti; e non vegion k?amor mette ?n bassanza, per cui sto mondo par kes ia avanzato. Ma seo voglo tacere lo meo stato, fallero in oblianza incontra ?l meo volere, ka s?eo voglo ver dire, in sì gran guisa per lui sono allocato, ka pres dagl?altri par k?eo sia montato.
	II
Piu ke nulla gioia cio me uiso: si ricco dono amor ma don(n)ato. ke mine fa tuctora ingioia stare. ke enfra esti amanti ma si bene asiso epiu ke meo seruire ma me ritato. cotale dono no(n) si de celare. p(er)cio me uiso ecuito benuisare. kamor ma si ariccuto intuctolmeo uolere: edato ma atenere. piu ricca gioia mai no(n) fue ueduta. di cio mi uoglo sio posso auançare.	Più ke nulla gioia ciò m?è viso, sì ricco dono amor m?à donnato, ke mi ne fa tuctora ingioia stare, ke enfra esti amanti m?à sì bene asiso, e più ke meo servire m?à meritato. Cotale dono non si de? celare; perciò me viso, e cuito ben visare, k?amor ma si ariccuto intucto ?l meo volere e dato m?à atenere più ricca gioia mai non fue veduta: di ciò mi voglo, s?io posso avanzare.
	III
Ricco mitegno [lac] amante. atal signor preso agio aser uire. dacui largheza egioia par ke uene. enomi trago arieto mapur aueante: p(er)cio li possa atuctora piace(re). cioe lamore ken sua bailia mitene. nomi lassa ete(n)mi ingioia enbene: ep(er) leal seruire: ke lamia do(n) na vole keo le serua inpossança: eno mi deia diben far partire: pero tuctora dilei mi souene.	Ricco mi tegno [lac] amante; a tal signor preso agio a servire, da cui largheza e gioia par ke vene, e no mi trago arieto ma pur aveante perciò li possa a tuctora piacere: ciò è l?amore, ke ?n sua bailia mi tene no mi lassa, e tenmi in gioia e ?n bene, e per leal servire ke la mia donn?à vole k?eo le serva in possanza e no mi deia di ben far partire; però tuctora di lei mi sovene.
	IV

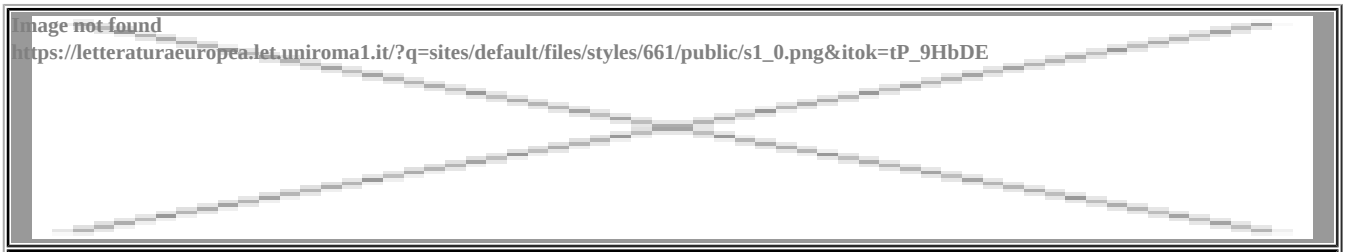
Dilei souemmi ke tem lomeo core: enomine poria giamai parti(r)e pero keo seria corpo sença uita. ke ma donato aquella ke flore. ditucte laltre don(n)e almio parere. eda cui nullo flore fa partita. keo lagio lungo tempo ben seruita. evollio ben seruire intuctol mio talento kele sia piacim(e)nto. enfra esti amanti possolo ben dire ka merolla ditucta gio compita.	Di lei sovemmi, ke tem lo meo core, e no mi ne poria giamai partire, però k?eo seria corpo senza vita, ke m?à donato a quella ke flore di tucte l?altre donne, al mio parere, e da cui nullo flore fa partita, k?eo l?agio lungo tempo ben servita e vollio ben servire in tucto ?l mio talento, ke le sia piacimento; e ?nfra esti amanti possolo ben dire, k?amerolla di tucta gio? compita.

- letto 167 volte

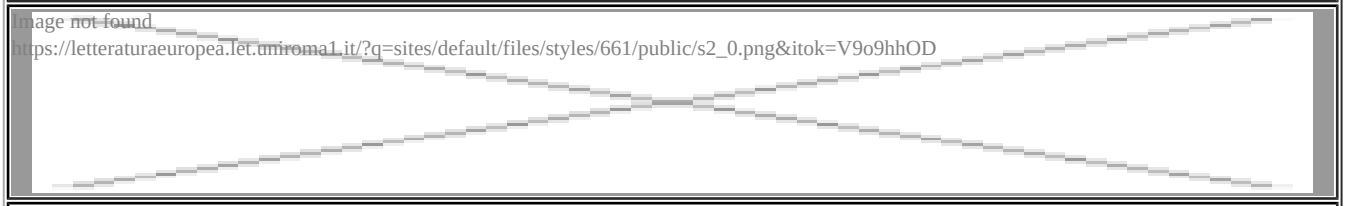
CANZONIERE V

- letto 189 volte

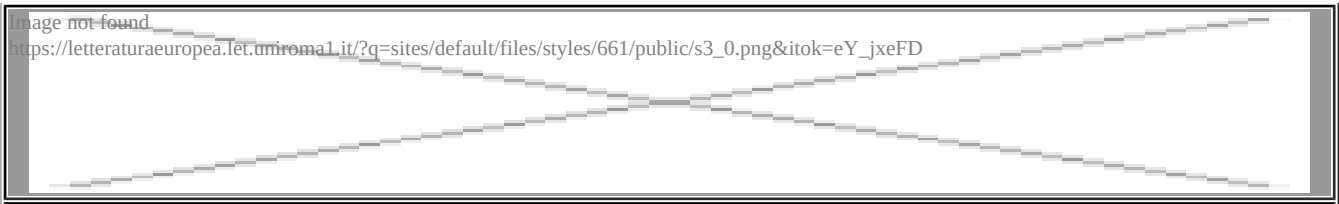
Edizione diplomatica



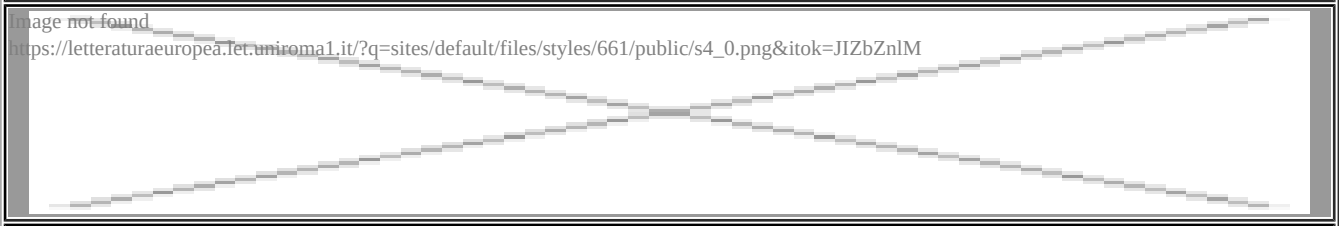
S ouente Amore narichuto manti · caleloro don(n)e non(n)anno leanza. enonco noscono cio calore dato. chelealamino esiano amanti. euegieno camore mettono jmbassanza. p(er) chui esto mondo pare chesia auanzato. maseo uolglio tacere lomio stato. falliro jnubrianza. Jncontro Almeo volere caseo uolglio uerdire. sigranguisa p(er)llui sono allocato. Chepresso Alaire parchio sia montato.



E più chenulla gioia Beneme Auisa. sirico dono amore madato. chemenefa tutora jngioia stare. chenfraesti amanti ma sibene asiso. che piu chemeo seruire ma meritato. cotale dono nonside cielare. p(er)cio uiso econto Bene uisare. camorma siarichuto intutolmeo uolere. edato ma tenere. piu rica gioia mai no fue ueduta. dicio miposso sio volglio Avantare.



R ico mitengno sourongnaltro amante. Atale sengnore pressagio seruire. da
chui largheza engioia parcheuene. eno mi trago amerima pianti auente. p(er)
chio liposso atutora piaciere. cioe lamore chensua ballia mitene. enonmilascia
etienmi jngioia edimBene. ep(er) leale seruire. chelamia don(n)a uuole chio laserua
jmpossanza. enonmidea diBene fare partire. pero dillei tutora misouene.



D illei souenemi catene lomiocore. enon mene poria partire. pero
chesaria corppo. sanza uita. chema donato aquella chedelfiore. ditute lal
tre don(n)e Al meo parere. eda chui nullo fiore fa partita. chio lagio tuto temppo
Bene seruita. euoglio Bene seruire intutolsuo talento. chellei sia apiacimento
enfra esti amanti possolo Bene dire. camorela ditute gioie compita

- letto 163 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

Souente Amore narichuto manti · caleloro don(n)e non(n)anno leanza. enonco noscono cio calore dato. chelealamino esiano amanti. euegieno camore mettono jmbassanza. p(er) chui esto mondo pare chesia auanzato. maseo uolglio tacere lomio stato. falliro jnubrianza. Jncontro Almeo volere caseo uolglio uerdire. sigranguisa p(er)llui sono allocato. Chepresso Alaire parchio sia montato	I Sovente Amore n?à richuto manti c?a le loro donne nonn-ànno leanza e non conoscono ciò c?a lor è dato, che leal amino e siano amanti; e vegieno c?amore mettono im bassanza, per cui esto mondo pare che sia avanzato. Ma s?eo voglio tacere lo mio stato, fallirò jn ubrianza incontro al meo volere, ca s?eo voglio ver dire, sì gran guisa per llui sono allocato, che presso a l?aire par ch?io sia montato.
	II

E più chenulla gioia Beneme Auisa. sirico dono amore madato. chemenefa tutora jngioia stare. chenfraesti amanti ma sibene asiso. che piu chemeo seruire ma meritato. cotale dono nonside cielare. p(er)cio uiso econto Bene uisare. camorma siarichuto intutolmeo uolere. edato ma tenere. piu rica gioia mai no fue ueduta. dicio miposso sio volglio Avantare.	E più che nulla gioia, bene m?è avisa, sì rico dono amore m?à dato, che me ne fa tutora jn gioia stare, che ?nfra esti amanti m?à sì bene asiso, che più che meo servire m?à meritato. Cotale dono non si de? cielare; perciò viso e conto bene visare, c?amor m?à sì arichuto in tutol meo volere e dato m?à tenere più rica gioia mai non fue veduta: di ciò mi posso, s?io voglio, avantare.
	III
Rico mitengno sourongnaltro amante. Atale sengnore pressagio seruire. da chui largheza engioia parcheuene. eno mi trago amerima pianti auente. p(er) chio liposso atutora piaciere. cioe lamore chensua ballia mitene. enonmilascia etienmi jngioia edimBene. ep(er) leale seruire. chelamia don(n)a uuole chio laserua jmpossanza. enonmidea diBene fare partire. pero dillei tutora misouene.	Rico mi tengno sovr?ogn?altro amante; a tale sengnore press?agio servire, da cui largheza e ?n gioia par che vene, e no mi trago ameri ma pianti avente perch?io li posso a tutora piaciere: cio è amor, che ?n sua ballia mi tene e non mi lascia e tienmi in gioia ed im bene, e per leale servire che la mia donna, vuole ch?io la serva jm possanza e non mi dea di bene fare patire; però di llei tutora mi sovene.
	IV
Dillei souenemi catene lomiocore. enon mene poria partire. pero chesaria corppo. sanza uita. chema donato aquella chedelfiore. ditute lal tre don(n)e Al meo parere. eda chui nullo fiore fa partita. chio lagio tuto temppo Bene seruita. euoglio Bene seruire intutolsuo talento. chellei sia apiacimento enfra esti amanti possolo Bene dire. camorela ditute gioie compita	Di llei sovenemi ca tene lo mio core, e non me ne poria partire, però che saria corppo sanza vita, che m?à donato a quella ched?è ?l fiore di tute l?altre donne, al meo parere, e da chui nullo fiore fa partita, ch?io l?agio tuto temppo bene servita e voglio bene servire in tuto ?l suo talento, che llei sia a piacimento; e ?nfra esti amanti, possolo bene dire, c?amore l?à di tute gioia compita.

- letto 181 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911 CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-70

Links:
[1] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3793
[2] https://www.bncf.firenze.sbn.it/Bib_digitale/Manoscritti/b_r_217/main.htm